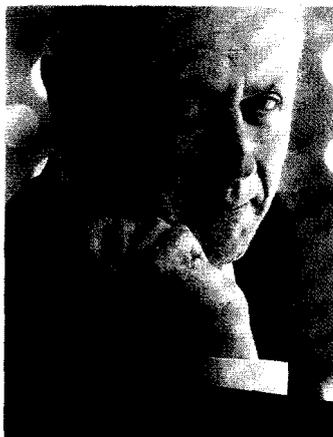


## Hanno tradito don Giussani

COLLOQUIO CON BRUNO TABACCI DI MARCO DAMILANO



«È un sistema che arriverà al capolinea per ipertrofia. Ha conquistato tutto il potere che era possibile, la sanità, le infrastrutture, la Fiera, ma ora che tutto sta cambiando corre il rischio di essere eroso dall'interno». Bruno Tabacci, deputato, assessore al Bilancio della giunta Pisapia, conosce bene Comunione e liberazione, la Compagnia delle Opere e Roberto Formigoni. Ha assistito alla loro ascesa, nella Milano degli anni Ottanta, quando era giovane segretario regionale della Dc e poi presidente della Regione Lombardia. «Guardavo con simpatia a quel movimento. Non dividevo certe esasperazioni, ma mi piaceva quel loro essere una minoranza intensa che esprimeva valori. Appena eletto segretario della Dc lombarda, nel 1986, andai a trovare don Luigi Giussani. Un uomo spartano, un cattolico integrale. Organizzai nell'87 un convegno con lui e con il gesuita padre Angelo Macchi. Lo scontro tra Cl e la Curia del cardinale Martini era così duro che dall'arcivescovato si tentò di impedire l'evento con pressioni su di me e su De Mita. Io le respinsi, era la prima volta che Giussani partecipava a un convegno della Dc e per i ciellini fu uno

sdoganamento. Ricordo che Giussani era infastidito, già allora, per l'attivismo dei suoi ragazzi. Presagiva che la loro ossessione politica li avrebbe portati fuori strada. Era

preoccupato che il movimento potesse essere contaminato da una gestione troppo disinvolta».

### E oggi?

«Oggi mi permetto di dire che don Giussani aveva ragione. C'è stato un tradimento del suo insegnamento e del suo stile di vita. Quando c'è troppa commistione tra il potere e i valori si passa facilmente ai valori bollati».

### Si riferisce agli scandali?

«Prima il San Raffaele, poi gli arresti degli ex assessori, Formigoni dice che lui non c'entra nulla, ma i casi giudiziari sono la conseguenza di un problema politico. In Lombardia c'è un potere tanto presuntuoso quanto incontrollato, tipico di un presidenzialismo senza contrappesi, costruito da un governatore che si compiace di farsi chiamare così per scimmiettare il modello americano. Le leggi sono fatte a sua immagine e somiglianza. Il segretario generale della Regione, l'ex deputato Dc e mio amico Nicola Sanese, fa parte della giunta, promuove e rimuove i dirigenti degli assessorati. È tutto centralizzato: le nomine nelle fondazioni sanitarie, il Niguarda, il Policlinico. Formigoni replica che la sanità lombarda è la migliore d'Italia. Sì, ma lo era anche quando governavo io. E lo è dai tempi di Alessandro Manzoni, anzi, di Carlo Borromeo e di Ambrogio».

### Quel potere assoluto è arrivato al capolinea?

«In ogni sistema si creano gli anticorpi. Il caso di Berlusconi

è emblematico: quale potere era più inossidabile del suo?

Il sistema Formigoni sta franando per due motivi. La parte finale della conquista è stata bloccata: volevano mettere le mani

sull'urbanistica a Milano, con il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi e con l'assessore Carlo Masseroli, ma i milanesi li hanno bloccati votando Giuliano Pisapia. E in questi giorni il nuovo assessore Lucia De Cesaris, una professionista preparata e specchiata, sta avviando il difficile percorso del nuovo piano regolatore. E poi c'è la vera questione: dall'alto del suo grattacielo oggi Formigoni è al massimo del suo potere, ma sul piano politico è al punto più basso. Esprime un nanismo politico. E si allontana dalla dimensione popolare che è sempre stata il suo punto di forza».

### In cosa vede questo scollamento?

«Il successore di don Giussani alla guida di Cl, lo spagnolo don Julián Carrón, in un'intervista al "Corriere" ha preso nettamente le distanze dal sistema di potere formigoniano, dicendo che non esistono politici ciellini. Il messaggio è chiaro: da ora in poi nessuno potrà fregiarsi di quel distintivo, soprattutto di fronte a quelle migliaia di giovani che si impegnano con generosità e passione nel movimento. Lo stesso ha detto qualche giorno dopo il cardinale Angelo Scola, che è a Milano in nome di un progetto ben più universale di quello che si agita in Palazzo Lombardia».

### Formigoni è già passato alla fase successiva candidando Passera premier per il 2013...

«Passera non ha bisogno di Formigoni. Soprattutto non ne

ha bisogno il governo Monti. L'idea di dare il calcio dell'asino e giocare una partita nuova non regge». **Si può vincere in Lombardia senza fare i conti con la Cdo**

**e con Ci?**  
«La Cdo resta una realtà importante. E non si mette su uno schieramento politico contro Ci che è un movimento ecclesiale. Serve un recupero

di pluralismo, trasparenza, tolleranza. Sapendo che Milano e la Lombardia governano già la fase nuova del Paese: nessuno è più lombardo di Mario Monti».

**E dunque serve un tecnico anche per la Lombardia?**  
«Monti non è un tecnico, è un grande politico. E in Lombardia per voltare pagina servirà un buon politico».